

di molti, perché giungano alla salvezza: nel brano di domenica scorsa si leggeva: infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero (1Cor 9,19). Paolo esprimeva così la sua concezione della predicazione del Vangelo come un servizio che richiede una immersione nel mondo dei suoi interlocutori, *debole con i deboli* (1Cor, 9,22). Oggi lo stesso concetto è scritto in modo diverso: *il piacere a tutti*. Non è un espediente, al centro del suo servizio c'è la carità. Non si può annunciare il vangelo, l'amore di Dio verso gli uomini in Cristo Gesù, senza "far vedere" quell'amore.

5) *Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*: è interessante la parola *imitatori*. La fede è "imitazione", la si apprende non attraverso i libri ma per esperienza, a contatto con i testimoni del Vangelo.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Vi propongo di fare un rapido confronto con il testo evangelico della scorsa Domenica, con la guarigione della suocera di Pietro, episodio che precede immediatamente questa memoria della purificazione del lebbroso. Lo chiedo perché nella vicenda evangelica di oggi è presente una certa particolare "tensione" che accompagna l'evento del lebbroso purificato da Gesù. Pensate che addirittura il termine che al ver.41 dice che Gesù "ebbe compassione", in un altro "codice" di questo testo dice "adirato", "con ira"! Come mai questo? E come mai al ver.43 quell' "ammonendolo severamente, lo cacciò via subito" e con l'ingiunzione "di non dire niente a nessuno" (ver.44), e, in certo senso, di "normalizzare" l'accaduto mostrandosi al sacerdote, secondo le indicazioni che noi oggi ascoltiamo nella prima lettura, nel brano del Levitico? Mi è parso di trovare una strada di spiegazione attraverso il piccolo testo della seconda "lettura" in 1Corinzi 10,31-11,1. Qui si esorta la vita di ogni cristiano nella direzione di una semplice e lieta testimonianza del Signore: "Fate tutto per la gloria di Dio": "... sia che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (v 31). Ne ho dedotto che il Signore sia "preoccupato" (!) per un rischio di "miracologismo" esposto alla "straordinarietà" di un prodigio più che allo splendore divino di una vita "nuova", tutta illuminata dalla luce del Signore. Sempre in 1Corinzi, è bellissimo anche quel dire: "... mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza". Il vero sublime miracolo è questa vita nuova, tutta immersa nel Vangelo. Il "prodigio" del miracolo potrebbe provocare un clamore destinato ad "isolarsi" nella sua eccezionalità! Certo, resta la meraviglia dell'evento: dalla stupenda e drammatica "preghiera" del lebbroso – "Se vuoi, puoi purificarmi" – alla mirabile risposta di Gesù: "Lo voglio, sii purificato". Ma forse questo è meraviglioso possa rimanere come più riservato alla memoria sublime che ognuno di noi ha del suo ineffabile incontro con il Signore della misericordia e della salvezza. Mi sembra sia gloria della nostra umile e meravigliosa vita nuova: come un grande, delicato segreto d'amore. Sarebbe l'esito prezioso in un evento. Ma il nostro amico ex-lebbroso è troppo contento e bisognoso di dire a tutti la meraviglia che gli è capitata. Così il Signore se ne deve stare un po' in campagna!

Marco 1,40-45

⁴⁰In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». ⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

1) *Venne da lui un lebbroso, ...*: il lebbroso era "uno scarto", escluso dal culto e dalla comunità. Anche oggi esistono gli "scarti". Sono persone in carne, ossa e sentimenti che vagano nei paesaggi della nostra vita e le incrociamo con gli occhi. Sono i poveri, i barboni, i tossicodipendenti e le prostitute. Sono gli immigrati, i profughi di guerra, i disoccupati, sotto-occupati, lavoratori a basso costo. Gli esempi potrebbero non finire.

2) *... lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!"*: non è tanto la guarigione al centro dell'episodio ma la purificazione perché uno poteva anche guarire dalla lebbra ma veniva riammesso al culto e nella comunità solo dopo la "purificazione". Quel lebbroso sapeva che, in base alla Legge, la purificazione

era competenza esclusiva dei sacerdoti e Gesù non era sacerdote. Evidentemente aveva intuito, oppure qualcuno gli aveva rivelato, che Gesù è l'unico vero sacerdote.

3) *Ne ebbe compassione*: il verbo greco esprime un turbamento profondo (dalle viscere). Gesù condivide la nostra sofferenza perché ha voluto mettersi nella nostra stessa situazione. È il suo modo di amare l'umanità.

4) *... tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!"*: prima di Gesù il lebbroso doveva farsi identificare dalla gente e rimanere "fuori". Ora Gesù lo prende "dentro".

5) *E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato*: La « purificazione » era un rito riservato agli israeliti e del tutto precluso ai gentili. È solo il sangue versato da Gesù che li ha "inclusi". Cfr. Ef 2,13: "Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo".

6) *E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse*: è difficile proporre una traduzione letterale, perché in greco il verbo può esprimere sentimenti di indignazione o di commozione.

7) *"Guarda di non dire niente a nessuno ..."*: quell'uomo aveva visto e sperimentato solamente che Gesù lo aveva guarito! Ma il mistero della salvezza è ben altro! Infatti Gesù si è fatto carico delle nostre sofferenze e dei nostri dolori (cfr. Is 53,4) instaurando un legame personale con ciascuno di noi.

8) *... va', invece, a mostrarti al sacerdote*: anche se già purificato da Gesù era indispensabile che avvenisse il rito previsto (cfr. Lv 13,17 - formula dichiaratoria) perché solo così sarebbe stato riammesso nella comunità civile e religiosa.

9) *... e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro*: il rito di purificazione legale era molto complesso (cfr. Lv 14,1ss) e prevedeva l'uccisione di alcune vittime perché colui che veniva purificato doveva essere bagnato con il loro sangue. Questo sangue era solo il segno di quello che Gesù avrebbe versato per noi per salvarci. La purezza operata da Gesù, descritta nel Vangelo, è universale (cioè per tutti) liberante e "inclusi-

va". Purtroppo, nel cuore di molte persone, è presente tutt'oggi una concezione legalistica della purità per la quale, per esempio, il sacramento della confessione è la semplice rimozione dei peccati e non un atto di misericordia che si riceve dal Signore e che reintegra nella comunione con lui e con i fratelli.

10) ... *ma rimaneva fuori*... : il lebbroso "sbatte fuori Gesù" che toccandolo si è caricato della sua impurità. Cfr. Eb 13,12s: "Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo disonore". Cfr. la "Chiesa in uscita" di papa Francesco. Anche questo testo evidenzia la continuità della misericordia del Padre che si è fatto carne attraverso Gesù e ricerca come nelle passate domeniche l'incontro con ciascuno di noi.

Levitico 13,1-2.45-46

¹Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: ²«Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli.

⁴⁵Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!"

⁴⁶Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

1) *Se* (lett. in ebr.: *quando*) *qualcuno* (*Adam, homo*) *ha sulla pelle del corpo* (lett.: *della sua carne*) *un tumore o una pustola o macchia bianca*: è suggestivo osservare che nella lingua ebraica il pronome "qualcuno" viene reso col nome "Adam". Per quanto le prescrizioni del libro del Levitico siano rivolte propriamente ai figli d'Israele (v. Lv 12,2), le piaghe qui descritte sembrano evocare una malattia che colpisce l'umanità, discendente da Adamo, e la caratterizza nella sua totalità: è una umanità malata quella che qui viene descritta. Anche il termine "carne" spinge in questa direzione in quanto nel linguaggio biblico questa parola

indica la vita di tutti gli uomini colta nella sua realtà di debolezza mortale.

2) *Che faccia sospettare* (in ebraico compare semplicemente la preposizione: "verso (come)") *una piaga di lebbra*: la vulgata traduce in modo più assertivo: *id est plaga leprae* (questo è una piaga di lebbra). È importante che finalmente venga dato il nome alla malattia: è la lebbra! Infatti una delle funzioni fondamentali positive della Legge è dare il nome appropriato al male, contro tutte le reticenze delle culture umane che tenderebbero a nascondere, con effetti catastrofici: *Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si recano gli Israeliti!... Essi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa* (Am 6,1.4-7).

3) *Sarà condotto dal sacerdote*: non si tratta di condurre il malato al sacerdote per avere da lui una diagnosi medica. Come viene detto nel versetto successivo (v 3): *il sacerdote dopo averlo esaminato dichiarerà quell'uomo impuro*. Il malato è impuro solo dopo che il sacerdote, l'unico che ha le conoscenze e l'autorità per farlo, lo ha dichiarato tale; è impuro: dunque non più in grado di effettuare atti di culto ed è fonte di impurità anche per gli altri (cfr. per es. Lv 22,3). Ancora una volta la Legge, impersonata dal sacerdote, svolge una funzione importante in quanto non solo dà un nome alla malattia, ma ne rivela la sua dimensione distruttiva nel rapporto con Dio e con gli altri. *La legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede* (Gal 3,24). Occorre anche notare che in questo capitolo la lebbra non è associata alla colpa, come avviene invece in altri luoghi della scrittura (cfr. Nm 12,9-15); tuttavia rischia di

diventare motivo di difficoltà anche il fatto che qui sia sancita una impurità religiosa così radicale come quella portata dalla lebbra, non derivante però da qualche colpa commessa, intendendo per colpa un peccato volontario contro la Legge. In realtà tutto questo, alla luce di Gesù e del Vangelo, ci fa meglio comprendere l'economia della Salvezza, che Gesù porta a compimento. La presenza nella Scrittura di "peccati involontari" e di "impurità legali", ci suggerisce infatti di vedere sempre la presenza del peccato come il manifestarsi di una malattia che va molto al di là delle scelte dell'uomo, della sua libertà, e come tale richiede un medico ed una cura radicali, adatti alla sua gravità. In definitiva come si può vedere nel capitolo successivo del Levitico (cap. 14) il sacerdote dell'antica alleanza può solo verificare che la malattia è guarita, ma non ha i mezzi per curarla.

4) *Il lebbroso... porterà vesti strappate... Andrà gridando impuro, impuro... Abiterà solo*: il lebbroso deve portare i segni delle persone in lutto e dunque per questo le sue vesti sono strappate. *Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello, si rase il capo* (Gb 1,20). La Legge nella sua severità prescrive i comportamenti giusti: è sapienza, fonte di bene e sorgente di una comunicazione vera con il prossimo saper fare lutto a partire dalla propria condizione ferita e non evadere da essa; soprattutto perché è questo il luogo in cui si deve attendere la visita di Dio. *Allora Noemi intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane* (Rt 1,6).

1Corinzi 10,31-11,1

10,³¹Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.

³²Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; ³³così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.

11,¹Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

1) *Sia che mangiate sia che beviate*: 3 dei 4 vv. della lettura di questa domenica sono la conclusione del cap 10, in buona parte dedicato alle indicazioni pratiche di Paolo riguardo alla opportunità o meno di mangiare le carni che venivano dai sacrifici pagani. C'è la completa libertà di cibarsi di quella carne, ma su tutto prevale la carità verso chi potrebbe scandalizzarsi: «*Tutto è lecito!*». *Sì, ma non tutto edifica* (1Cor 10,23). Paolo qui va oltre il mangiare e il bere e fa una esortazione che abbraccia tutti

gli ambiti della vita cristiana.

2) *Sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio*: in tutto quello che fanno i cristiani devono cercare la gloria di Dio. Come nel caso dello scandalo che qualcuno poteva subire per le carni immolate agli idoli, è la carità che deve precedere ogni altro ragionamento. La volontà di Dio e la sua gloria stanno proprio nella carità.

3) *Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio*: è facile capire come lo scandalo possa essere un problema grave per la comunità cristiana. Sempre riguardo al problema del possibile scandalo nella questione delle carni dei sacrifici pagani, Paolo dice a un certo punto: *Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto!* (1Cor 8,11). Cristo non è forse morto per tutti, anche per quelli fuori dalla Chiesa (Giudei e Greci)? Anche per i pagani il Signore ha preparato un cammino di salvezza, magari poco visibile e comunque delicato come può essere ogni azione di amore che vuole essere rispettosa della libertà di ciascuno: guai se i cristiani ostacolassero con le loro parole o i loro comportamenti questa azione di grazia!

4) *Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello*